Temporale d'agosto sul calcio dopo le accuse dell'ex milanista sulla finale con l'Olympique: raffica di polemiche

Ombra sulla Coppa

Berlusconi s'infuria: «Nefandezze»

La vittoria del Marsiglia sul Milan nella Coppa Campioni del '93

Hertzog / Afp Ansa

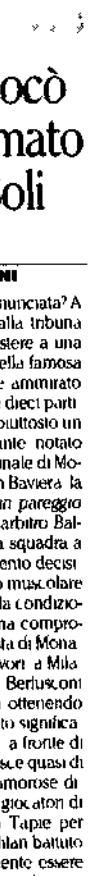
A Monaco giocò un Milan stremato punito da Boli

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Fu la cronaca di una sconfitta annunciata? A dire il vero quel 26 maggio '93 dalla tribuna dell'Olympiastadion ci parve di assistere a una partita regolare. Di certo il Milan, quella famosa notte non era più quello invincibile ammirato pochi mesi prima e capace di far sue dieci partite di Coppa Campioni su dieci: era piuttosto un Milan in linea con quello sconcertante notato nelle settimane che precedettero la finale di Monaco. Pochi giorni prima della resa in Baviera la *squadra rabacchiò indegnamente un pareggio* a Cagliari con la compiacenza dell'arbitro Baldas. Il Milan del maggio '93 era una squadra a pezzi: giunse stremata all'appuntamento decisivo con un Gullit reduce da un guaio muscolare e un Van Basten al 10 per cento della condizione per colpa della caviglia che gli ha compromesso la carriera. Insomma, la batosta di Monaco non stupì proprio gli addetti ai lavori. A Milanello, pochi giorni prima della finale, Berlusconi chiese un pronostico a noi giornalisti: ottenendo da questo mini-sondaggio un verdetto significativo: in cinque pronosticammo il ko, a fronte di un pareggio e una sola vittoria. Stupisce quasi di più che siano stati – secondo le clamorose dichiarazioni di Papin – soltanto due i giocatori di Capello «comprati» dal pirotecnico Tapie per quella speciale occasione. In quel Milan battuto dal Marsiglia potevano tranquillamente essere sette-otto i «venduti»: tanto modeste risultarono quasi tutte le singole prestazioni. Giocò bene soltanto Franco Baresi: si salvarono dal naufragio Costacurta, Albertini in parte Tassotti e il portiere Rossi, che sugli unici due tiri del Marsiglia in 90 minuti compì una bella parata su Voeller per poi incassare, senza specifiche colpe, il gol di Boli al 43' del primo tempo.

Fra addetti ai lavori circola una battuta presa a prestito dal refrain degli operatori di mercato rossoneri: «il Milan non vende, semmai compra». nei bar di Marsiglia forse raccontano come il Milan si è venduto in compenso in quelli italiani qualche anno fa: dicevano che il Milan si era comprato la Steaua Bucarest per la finale '89 a Barcellona. Adesso si apriranno le scommesse sui nomi dei due giudaa milanisti: rileggete le pagelle di quel 26 maggio '93. L'unico sicuro dovrebbe essere Daniele Massaro, capace di mangiarsi almeno 4 palle-gol. Massaro e l'uomo Fininvest per antonomasia al punto che la società lo ha inviato in Giappone con un gruppo di manager di più che calcistico. Proprio lui venduto! Il Milan Sarebbe bello!

Papin qualcosa di strano accadde davvero sia prima che dopo la partita: difficilmente ci capitò di vedere *Papin tanto nervoso, ma lo* interpretammo come il moto rabbioso di chi non era sicuro di giocare: ci infatti entrò solo negli ultimi 35' senza toccare un pallone che uno) una partita cui teneva moltissimo contro la sua ex squadra. Rijkaard scelse il momento peggiore per annunciare il suo addio al Milan: addirittura 24 ore prima della gara che giocò pochissimo. Gullit dato per sicuro in campo e poi escluso misteriosamente: appena reintegrato dalla Germania rese pubblico il suo divorzio dal club di via Turati.



DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Toccata e fuga, a giudicare dalle voci. Che Jean Pierre Papin una volta fosse rapido nel colpire lo si sapeva. Non si sapeva invece che fosse così lesto nel far dietro front. Invecchiando, a quanto pare, è diventato un buon fornante. Prima colpisce, dicendo come si sia fatta che il Marsiglia ha corrotto due giocatori del Milan per vincere la Coppa dei campioni '93 e poi torna subito in difesa farfugliando che i giornalisti hanno manipolato le sue parole carpendo la sua buona fede. Smentisco, si sono inventati tutto: è il suo sfogo a sorpresa. Una scena già vista. Prendersela con la stampa in questi casi è facile. Silvio Berlusconi, l'ex presidente di Papin, è un noto specialista in questo campo. Chi semina vento raccoglie tempesta, perché questa volta, anche se Papin ritira la mano, il sasso della diffamazione colpisce proprio il Milan.

Brutta storia quella di Papin. Intanto perché ha lanciato accuse gravissime: ex Monaco, fu lui ne coinvolti due giocatori del Milan ma non chiede mai i nomi, poi perché l'intervista rilasciata nel lussuoso hotel Intercontinental di Berlino lunedì pomeriggio si è svolta alla presenza di 4 giornalisti (Claudio Gregori e Andrea Masala della «Gazzetta dello Sport», Alberto Costa del «Corriere della Sera», Gianni Visnadi di «Tuttosport») che riconfermano tutto. Uno solo può anche aver capito male. Succede. Che tutti e quattro abbiano capito Roma per toma è davvero strano. Più probabile invece che Papin dopo aver acceso la miccia si sia spaventato del botto. È difficile che un giornalista abbia inventato una frase del genere: «Non puoi combinare una partita con un solo giocatore». Anche in dieci puoi sempre giocare. Con due in meno è diverso: allora la partita comincia a farsi dura. I nomi non li faccio, ma io sapevo. Avevo giocato per 6 anni a Marsiglia e sapevo come andavano le cose. Prima della partenza avevo avvisato Berlusconi e Galliani. Avevo detto loro: «State pronti a tutto. Arbitro e tutto quanto. Purtroppo non è stato possibile sventare questo disegno».

Insomma, parole affilate come lame. Ma Jean Pierre, da buon fornante, ritratta tutto. E a Radio Montecarlo dichiara: «Sono solo delle voci. Hanno manipolato le mie parole, si sono inventati tutto. Stavo semplicemente conversando con alcuni cronisti sportivi italiani e ho detto due o tre cose sull'Olympique. A Marsiglia quella finale resta molto chiacchierata e tutti dicono la loro. Infine ha aggiunto: «Smentisco in modo assoluto tutto quello che c'è nei giornali. Ho parlato in amicizia e ora mi ricade addosso. Un'inchiesta dell'Uefa? Niente: se mi chiamano dirò che tutto è pubblicato sui giornali, non è vero. Che anima candida, Jean Pierre: lui parla in amicizia e gli ingrati cronisti lo ripagano mettendo in piazza le sue chiacchiere. Vatti a fidare degli amici.

Amici o no, adesso l'Uefa mette sul piede di guerra dall'eco della vicenda: da aprire un'inchiesta sulla vicenda. «Se è vero, abbiamo aperto un'indagine», conferma un portavoce. La prossima riunione della nostra commissione disciplinare e in programma il 31 agosto ma Papin potrebbe essere chiamato anche prima. In effetti, all'interno dell'Uefa c'è una profonda irritazione per il clamore suscitato dalla vicenda. E quindi, anche per evitare che in futuro si possano verificare altri casi analoghi, si vuole chiudere il caso in fretta. Secondo un altro portavoce, il centravanti francese sarà convocato addirittura il 20 agosto. E poi, conseguentemente agli esiti del colloquio, si riunirà la commissione disciplinare.

Il Milan, anche se i suoi dirigenti parlano di una possibile iniziativa per tutelare l'immagine della società, finora non ha presentato nessuna istanza di intervento. L'impressione, essendoci di mezzo una società come il Marsiglia, è che ci sia un grande imbarazzo. E scarsa voglia di approfondire troppo la questione. «Non ci credo», ha detto Silvio Berlusconi. «Non credo che nessuno dei nostri ragazzi si sia mai potuto ci possa mai prendere colpevole di una simile nefandezza. E non credo che Papin sappia di processi ancora tra capo e collo: molti non sanno ancora se considerarlo un santo perseguitato da un magistrato che lui ha bollato come «realizzazione di sinistra» o come un masochista smascherato. Ha affossato le banche e tanti poveri dipendenti che avevano visto in lui il salvatore comprando aziende decotte: l'Adidas, la Terraillon, la Wonder e dando ad intendere che le risanava rimettendole in attivo mentre le perdite in realtà superavano di dieci volte i profitti. Così – un'eco ad una recente ufficiale cui partecipava anche Michail Gorbaciov – si accaparrò un'Olympique Marsiglia che sembrava condannata alla serie B per poi portarla a vincere il campionato europeo. E conscio che niente come il calcio permette di vendere sogni e la muse tutta pompadour vi rimbalzò inseguendo Beckenbauer, l'inglese Chris Waddle, il croato Alen Boksic e l'allora giovane promessa Papin che ora lo ha ingannato. Boniperti: Papin, bisogna essere intraprendenti, gli disse in pubblico. Lo premiò Berlusconi, quello che fuori per sparirsi. Meno compromettente e come si è inserito e sedotto sono i commentatori e a difendolo è spada tratta solo in fondo una vecchia volpe come François Mitterrand che pure gli aveva consigliato: «Se vuoi fare politica, allora devi rinunciare alla barca, il lusso, alla vita da nababbo: le due cose non sono compatibili».

Stavolta accorre a suo sostegno anche il suo principale accusatore, il processo per le partite truccate. Il suo ex braccio destro e direttore dell'Olympique, Jean Pierre Bernès, uno che non aveva esitato a dichiarare che anche alle partite amichevoli, in particolare quella contro l'Atletico Atene, erano state comprate, dice che quelle di Papin sono tutte esagerate, perché non si compra una partita della finale di Coppa Europa. C'è un limite a tutto, per quanto l'ambiente possa essere marcio: nessun giocatore si presterebbe a qualcosa del genere, di concerto Bernès in coppia del Marsiglia che a Papin vorrebbero fare Tapie. Tapie che qualcuno gli vendesse sogni ma volergliel poi anche di struggere. Si sospettano una sua risposta che gli sia dietro che non vero. Eppure, come succede sovente, che il fatto sia specifico sia avvenuto davvero e che lo inserisca con l'esserne secondario. La rivelazione è nel verosimile, anzi nel solo credibile. Tanto in che mira delle giustificazioni avanzate per Tapie: «Sono tempo e che si sia lo fatto corruttore per la gattina di lesa». Si sa che le dichiarazioni di Marsiglia nelle scandali della Coppa Europa del 1990 erano state bandite dal Bernès, fisolo in pieno gol di mano. Con tutto che l'arbitro barcellò anche lo avrebbe concluso.

Parla Abedi Pelè «Perché Papin ha taciuto sinora?»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

■ SOMMARIVA PERNO (CN). Vista da Abedi Pelè la «bomba» estiva di Papin ha l'effetto di un petardo. Rumore innocuo, inutile, da archiviare come una coda di infantile inquinamento acustico in un mondo di fracassoni. Lui, alla festa del 26 maggio del 1993 a Monaco di Baviera davanti a circa 67mila spettatori, stuzzicato ora ad arare la memoria alla ricerca di chissà quale episodio sospetto, fu uno dei protagonisti d'eccellenza. E troppo impegnato a non risparmiarsi *per notare qualche avversario a passo ridotto*. Pelè all'epoca vestiva la divisa dell'Olimpique Marsiglia portandosi a spasso un magico numero 10 sulla schiena. Di lì ad un anno, incalzato dall'incipiente dissoluzione della creatura di Tapie, si sarebbe arruolato nella legione straniera in Italia trascinandosi dietro a Torino Jocelyn Angloma, un altro dei reduci della finale vinta contro il Milan (finito in un oscura (calcistica mente parlando) squadra di provincia per un grave infortunio.

Nel ritiro di Sommariva Perno, dove i granata stanno completando la preparazione di precampionato, il ghanese non fa una piega davanti alle «rivelazioni» del suo ex avversario. Va giù duro invece Angloma, che ama spintare con la lingua come sulla fascia destra del campo. Suggerisce il nero della Guadalupa che Papin deve essere «ammattito» perché non è serio fare dichiarazioni generiche. Se sa qualcosa, tiri fuori nomi e prove.

Ayew Pelè, all'opposto, pensa e agisce: gioca di fino. A quello che sembra di primo acchito un saldo di fine stagione farlato oppone ragionamenti a prova di bomba. O meglio, se non esclude per prudenza *l'incredibile per lo stesso principio* osserva che i giocatori del Milan erano (sono) quelli meglio pagati al mondo. Perché allora sporcarsi con i franchi del grande e sua depente corruttore, monsieur Bernard Tapie, quando i premi partita del Cavaliere con anima corpo e portafogli unicamente circoscritti al club di «Forza Milan» avrebbero rimpinguato senza rischi i già ricchi conti correnti? È il carosello dell'ovvio che non fa una grinza: se non fosse che in un mondo di miliardari beneficiati dalla sorte, qualche volta si registrano scazzottate fuori programma tra logica e disonestà che premiano la seconda. In Italia andò così col calcio scommesse nel 1980 con bis offerto qualche anno più tardi.

Pelè, Papin lancia un'accusa pesante: la partita fu addomesticata con l'aiuto di due milanisti corrotti da Tapie. Che cosa ne pensa?

Mi sembra incredibile, stupefacente *non mi sembra possibile che* giocatori pagati profumatamente, come quelli milanisti, abbiano avvertito la scorrettezza della loro squadra. Per la verità non so che cosa ci sia nella sua testa per parlare con estrema disinvoltura di un fatto così *grave se fosse vero. Eppure è un* giocatore intelligente.

Forse troppo?

Non sono nella sua testa, ma mi sembra così remota la possibilità di una combine da chiedermi perché Jean Pierre non ne ha parlato prima, perché ha atteso tanto tempo per liberare i suoi dubbi?

Nega Tapie, il giocatore d'azzardo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Tapie nega tutto. Se Papin ha informazioni su un episodio di corruzione nella partita Olympique Marsiglia – Milan per la coppa dei campioni 93 si rivolga all'Uefa, la federazione europea del football e alla giustizia. Sfida raggiunta al telefono dalla France Presse (l'Uefa ci dove sta trascorrendo le vacanze. Per ora al mio cambia tono. «Non credo nemmeno per un istante che Jean Pierre Papin abbia potuto formulare accuse di tale gravità. Si tratta di cose che gli sono state messe in bocca. Fu lui stesso non confermò che di aver solo riferito di voci che circolavano».

Il problema è che se Bernard Tapie, come sui media, fu la prima a rivelare corruzione che ci possa essere qualcosa di vero. Ci si trova *davanti al paradosso classico del* cretese che dice: «Tutti cretesi sono bugiardi». Se dice la verità è un bugiardo, anche lui. Ma se è un bugiardo, quel che dice non è vero. Non se ne esce. Non fosse perché il presunto appello inizialmente al *mare di verità* [illegible] perché un tribunale. Una cosa del genere nel mezzo sono ad una sanzione [illegible] per proprio per [illegible] testimoni anzi – subornazione di testimoni nella vicenda della partita *comprata* tra l'Olympique di cui era presidente ed il Valenciennes. Il processo aveva commesso con [illegible] ogni accusa con [illegible]. Poi di fronte al cumulo delle evidenze aveva finito con un capolavoro di giustificazione: «Ho mentito [illegible] in buona fede». Tutto lo stato mentito in questa [illegible] a dire davanti a milioni [illegible] spettatori sui France 2. Anche lo gli aveva chiesto l'intervistatore. Evidentemente. Ci siamo chiesti se [illegible] Di tempo in tempo si [illegible] un po' [illegible].

In America ci sono psicologi che studiano la patologia della menzogna [illegible] meccanismi per cui [illegible] pitare che qualcuno mente pensando di dire la verità. Mi capitò allo filosofia della bugia. Alla [illegible] verità [illegible] che portò con se sempre un pizzico di menzogna, e se [illegible] il falso lì sempre un pizzico di verità. Alla sublimazione del bluff che fa grande il gioco del poker. Non per niente una recente biografia di Tapie l'hanno intitolata «Le l'imbecile», il giocatore d'azzardo che nel puntare sempre più alto costruisce il proprio successo e la propria perdizione.

E come se non giocando per tutta la vita un'interminabile partita di poker, il figlio di un operaio comunista che aggiustava frigoriferi avrebbe potuto costruire un impero finanziario e di relazioni con potenti sognando di candidarsi a sindaco di Marsiglia e un giorno addirittura all'Eliseo. Un maestro nel vendere sogni a se stesso. Era riuscito a diventare un mito per i giovani degli spazi delle banlieues, un idolo incoronando alla perfezione la successione sociale. La possibilità di vincere contro ogni aspettativa. Ancora oggi, dopo la bancarotta e le condanne, una mezza dozzina di processi ancora tra capo e collo, molti non sanno ancora se considerarlo un santo perseguitato da un magistrato che lui ha bollato come «realizzazione di sinistra» o come un masochista smascherato. Ha affossato le banche e tanti poveri dipendenti che avevano visto in lui il salvatore comprando aziende decotte: l'Adidas, la Terraillon, la Wonder e dando ad intendere che le risanava rimettendole in attivo mentre le perdite in realtà superavano di dieci volte i profitti. Così – un'eco ad una recente ufficiale cui partecipava anche Michail Gorbaciov – si accaparrò un'Olympique Marsiglia che sembrava condannata alla serie B per portarla a vincere il campionato europeo. E conscio che niente come il calcio permette di vendere sogni e la muse tutta pompadour vi rimbalzò inseguendo Beckenbauer, l'inglese Chris Waddle, il croato Alen Boksic e l'allora giovane promessa Papin che ora lo ha ingannato. Bravo Tapie: bisogna essere intraprendenti, gli disse in pubblico. Lo premiò Berlusconi, quello che fuori per sparirsi. Meno compromettente e come si è inserito e sedotto sono i commentatori e a difendolo è spada tratta solo in fondo una vecchia volpe come François Mitterrand che pure gli aveva consigliato: «Se vuoi fare politica, allora devi rinunciare alla barca, il lusso, alla vita da nababbo: le due cose non sono compatibili».

Stavolta accorre a suo sostegno anche il suo principale accusatore, il processo per le partite truccate. Il suo ex braccio destro e direttore dell'Olympique, Jean Pierre Bernès, uno che non aveva esitato a dichiarare che anche alle partite amichevoli, in particolare quella contro l'Atletico Atene, erano state comprate, dice che quelle di Papin sono tutte esagerate, perché non si compra una partita della finale di Coppa Europa. C'è un limite a tutto, per quanto l'ambiente possa essere marcio: nessun giocatore si presterebbe a qualcosa del genere, di concerto Bernès in coppia del Marsiglia che a Papin vorrebbero fare Tapie. Tapie che qualcuno gli vendesse sogni ma volergliel poi anche di struggere. Si sospettano una sua risposta che gli sia dietro che non vero. Eppure, come succede sovente, che il fatto sia specifico sia avvenuto davvero e che lo inserisca con l'esserne secondario. La rivelazione è nel verosimile, anzi nel solo credibile. Tanto in che mira delle giustificazioni avanzate per Tapie: «Sono tempo e che si sia lo fatto corruttore per la gattina di lesa». Si sa che le dichiarazioni di Marsiglia nelle scandali della Coppa Europa del 1990 erano state bandite dal Bernès, fisolo in pieno gol di mano. Con tutto che l'arbitro barcellò anche lo avrebbe concluso.

Richard Tapie, a sinistra, con il giocatore Jean Pierre Papin

Horvart / Ansa